

On line gli strumenti per promuovere la Lettera

All'inizio dell'anno pastorale, il primo compito a cui sono chiamate tutte le realtà della Chiesa ambrosiana - Decanati, Comunità pastorali, parrocchie, associazioni, movimenti - è quello di approfondire la lettura e la conoscenza della lettera pastorale «Il campo è il mondo» e di promuoverne la diffusione presso il maggior numero di persone. Le modalità possono essere molteplici e articolate: incontri, dibattiti, tavole rotonde, ma anche spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche e mostre «a tema». Per tutte queste occasioni è stato predisposto un ricco apparato promozionale, che si può scaricare dal portale diocesano www.chiesadimilano.it/ilmopolitondo: si va dal volantino della Lettera al logo de «Il campo è il mondo», dalla sintesi del testo a inserzioni pubblicitarie di vario formato (a colori e in bianco

nero) ad uso dei bollettini parrocchiali, ai manifesti da stampare. C'è anche un *book-trailer*, messo a disposizione in due diverse risoluzioni, sia per la visione on line, sia per la proiezione nelle Sale della comunità e per gli incontri sulla Lettera. «Non c'è niente e nessuno che possa o debba essere estraneo ai seguaci di Cristo. Tutto è tutti possiamo incontrare, a tutto e a tutti siamo inviati»: è questa una delle due citazioni del cardinale Angelo Scola, tratte dalla Lettera, che campeggiano nei volantini e nelle inserzioni. Nell'altra spiega chi sono i suoi destinatari: «La lettera pastorale "Il campo è il mondo" è offerta a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà come strumento di riflessione sul senso, cioè l'esperienza e la direzione della propria vita. Vuole essere un'offerta di dialogo tra il Vescovo e tutti gli abitanti della

metropoli ambrosiana che lo desiderino». Sugli stampati la copertina del libro è molto evidente, grazie anche alla fotografia sopra il titolo. Così la presenta lo stesso Scola: «L'immagine intende evocare la Milano che cambia, che cerca una sintesi in grado di valorizzare ogni diversità, a partire da quella urbanistica, per poter dare il suo originale apporto al Paese, all'Europa e non solo. Ma il "taglio" urbanistico dell'immagine sottende la geografia umana della nuova Milano fatta dalla sua storia, con i tratti sapientemente custoditi da una lunga serie di generazioni. Essi si fondono nell'ambrosianità di Milano, scaturita dalla singolare vocazione del suo patrono, figura di universale rilevanza civile prima e religiosa poi. È impossibile separare queste due dimensioni nella vita dei milanesi».

Cesano Maderno, da ottobre tre percorsi per approfondire

Per le comunità cristiane di Cesano Maderno, Pentecoste e Trinità, è tempo di riflessione a partire della lettera pastorale del cardinale Angelo Scola «Il campo è il mondo». La proposta, rivolta agli adulti, prevede appuntamenti mensili da ottobre a maggio, suddivisi in tre «percorsi». Si comincia con una serata di introduzione comune che si svolgerà mercoledì 2 ottobre, alle ore 21, presso il cine teatro Excelsior (via San Carlo, 20), alla presenza di monsignor Renato Corti, già vescovo di Novara. Il «Percorso piano», dal titolo «Quelli che troverete chiamati. Percorrere le nostre comunità con la formazione dell'Azione Cattolica» prevede cinque incontri, che si terranno tutti la domenica alle 15.30, dal 13 ottobre. Invece il «Percorso forte», sul tema «L'ora dei laici», si svolgerà il venerdì alle 21 dall'8 novembre. Il «Percorso largo» è una Scuola della Parola sul libro di Giona dal titolo «Ho un popolo numeroso in città»: primo appuntamento nel Duomo di Monza giovedì 24 ottobre alle 20.45. Tutte le persone impegnate a vario titolo nelle comunità sono invitate a scegliere uno dei percorsi.

domani alle 9.30

Delpini e Rosoli a «Radio Mater»

Domani, alle ore 9.30, su *Radio Mater*, la rubrica «Voi siete il sale della terra» sarà dedicata alla lettera pastorale del cardinale Angelo Scola «Il campo è il mondo». Come ospiti, con il conduttore Enrico Viganò, ci saranno il Vicario generale della Diocesi di Milano, monsignor Mario Delpini, e il giornalista di *Avvenire* Lorenzo Rosoli. Nel corso della trasmissione è previsto uno spazio aperto con la possibilità di intervenire da parte dei radioascoltatori, ponendo domande agli ospiti sulla lettera pastorale. Per il collegamento in diretta con la radio basta comporre il numero telefonico 031.646000 oppure per e-mail (diretta@radiomater.org).



Il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib riflette sulle consonanze tra lo «Shabbat» ebraico e la domenica, così come viene

delineata dall'Arcivescovo nella sua Lettera pastorale. È importante affrontare questioni comuni, sostanziali e di fede

Il riposo, via di dialogo tra gli ebrei e i cristiani

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il sabato, lo *Shabbat* ebraico, da osservare e da comprendere a pieno nel suo valore di festa sacra, e la domenica, per i cristiani giorno del Signore. È proprio vero: il campo è il mondo, uno spazio da cui nessuno può sentirsi escluso o lontano, perché nessuno può sottrarsi a quelle esperienze che fondano il nostro essere parte dell'umanità. Così la stessa preoccupazione attraverso le riflessioni del rabbino capo di Milano Alfonso Arbib e del cardinale Scola, quando si parla di tempo del riposo e del lavoro, del giorno della festa che - per parafrasare un'espressione dell'Arcivescovo - «non è e non può ridursi solo al week-end». E se, nel contesto di *Family 2012*, il lavoro e la festa erano nel titolo dell'Incontro mondiale, anche gli ebrei di Milano in questi giorni pongono la loro attenzione sul come vivere il riposo sabatico, «per ridare sia al tempo, sia allo spazio, quella dimensione profondamente umana senza la quale nessuna conquista tecnologica può diventare anche occasione di crescita». «Non a caso - dice subito rav Arbib -, il tema scelto per il primo Festival internazionale di cultura ebraica a Milano (se ne parla a pagina 4, ndr) è appunto dedicato al sabato come giorno privilegiato anche per riscoprire un più complessivo senso equilibrato del tempo e del modo in cui lo utilizziamo. Una tema che, specie nella società attuale, mi pare cruciale».



Nella sua Lettera pastorale il cardinale Scola affronta con chiarezza il tema del riposo co-



Gruppo di famiglie. Nel riquadro Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano

me «fattore di equilibrio tra gli affetti e i lavori». Sono le avvisaglie stioni trasversali che interessano tutte le grandi religioni e, in generale, la comunità civile? «Senza dubbio. Proprio il concetto del giorno di riposo ispirato dalla riflessione religiosa è centrale sia nella tradizione cristiana, sia nell'ebraismo, per il quale è addirittura un aspetto caratterizzante che si basa su un'esperienza di vivere nell'autenticità e nella profondità. Questo - e ritengo che ciò sia una posizione condivisa dal Cardinale e peraltro, presente nella sua Lettera - offre al giorno settimanale del riposo un'importanza non solo filosofica o storica, ma peculiarmente esistenziale. Chiunque abbia sperimentato lo *Shabbat* - come rabbino faccio ovviamente riferimento al contesto ebraico - sa che non si tratta solo della cessazione di un'attività lavorativa, ma di un esercizio spirituale che, nutrito di contenuti spirituali, dà un'impronta specifica a tutto il proprio modo di intendere la vita».

Lei è alla guida della comunità religiosa ebraica di Milano, il cardinale è il capo della grande Arcidiocesi ambrosiana. Crede che questa riflessione comune sulla giornata da dedicare al Signore, che trova le sue radici nella fede, possa diventare anche un ulteriore ponte di dialogo? «Sicuramente, perché stiamo parlando di un giorno che viene «scritto» alla creazione del mondo e che va al di là, entro certi limiti, dell'ebraismo, perché il sabato è il tempo in cui è Dio stesso che riposa. Esiste un *midrash*, ossia un commento interpretativo della Scrittura, che spiega che in quel momento Dio «dice al mondo di "fermarsi"». E questo è il giorno in cui noi uomini possiamo riposare, ma anche riflettere, «riparare», rinnovarci, nel quale il Signore stesso rinnova. Infatti, secondo un grande maestro della tradizione sefardita, Dio ri-crea il mondo ogni sei giorni». Con la sua Lettera pastorale il Cardinale si rivolge in primo luogo alla Chiesa che gli è affidata, ma anche a tutti coloro che vogliono porsi in ascolto. Vivendo sotto lo stesso cielo, percorrendo le stesse vie di que-

«Milano diventi più grande delle proprie paure»

DI ALESSANDRO ROSINA *

La Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Milano «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano», si apre con un'immagine fiera e solida: «Ogni mattina, alzando gli occhi sul nostro Duomo, non posso evitare il contraccolpo della sua imponente bellezza». Soprattutto nei momenti bui, di maggiori difficoltà, quando aumenta lo sconforto e sembra che le forze della disgregazione possano prendere il sopravvento, è utile richiamare alla mente ciò che di grande e bello è stato possibile fare quando si è lavorato uniti a servizio del bene comune. È utile sollevare lo sguardo sopra il campo e riconoscere che oltre alla zizzania ci sono piante rigogliose che crescono e semi nuovi pronti a germogliare se si torna a coltivare con cura e attenzione. Non c'è dubbio che stiamo vivendo oggi un passaggio storico difficile e meno che in altri momenti simili in passato è chiaro cosa ci aspetta alla fine di questo passaggio. La crisi si è allargata ed è scesa in profondità. Si è fatta sempre più pesante dal punto di vista materiale, ma sta intaccando sempre di più anche la fiducia nelle proprie capacità e mettendo in sofferenza le relazioni umane. Mancano non solo strumenti per fronteggiare le difficoltà del presente ma anche, e forse di più, punti di riferimento concettuali e valoriali per capire come sta cambiando la realtà in cui viviamo e quale ruolo di attori positivi possiamo ritrovare in essa. La Lettera pastorale del cardinale Angelo Scola - con il suo contenuto di riflessione sui cambiamenti in atto e il suo chiaro incoraggiamento a riscoprire con orgoglio e consapevolezza i valori forti e le energie positive che questa città ancora possiede - arriva al momento giusto per ritrovare motivazioni e slancio per ripartire. Non in modo ingenuamente ottimismo, ma guardando direttamente in faccia la realtà, rinun-

ciando a vecchie certezze, accettando di rimettersi in discussione di fronte ai grandi cambiamenti, riconoscendo le eccellenze che ancora connotano in modo specifico la metropoli ambrosiana nel mondo.

Ma anche con l'intelligenza di ascoltare alcuni mutamenti positivi di fondo che la crisi stessa può favorire. Si può reagire alle difficoltà della crisi o alle sfide di una società aperta e plurale, chiudendosi in se stessi o, all'opposto, cogliendo le opportunità di innovare i modi di



condividere e collaborare. Nel mondo del lavoro la diversità etnica, culturale, di genere e di età è sempre più considerata come un elemento positivo che restituisce valore sul piano umano e aumenta la produttività. Nella società, la sfida dell'immigrazione deve diventare occasione per rinnovare lo sguardo verso l'altro, di rafforzare la capacità di dialogo, di mutuo riconoscimento e arricchimento reciproco. La collaborazione tra generazioni è altro importante esempio di risposta positiva ai cambiamenti in corso che la crisi può favorire se incoraggiata con adeguate politiche sociali. La stessa solidarietà «attivante» dimostrata dal Fondo famiglia-lavoro costituisce un forte segnale della solidità dell'amicizia civica che la città ambrosiana sa esprimere.

In definitiva, la Lettera pastorale invita a considerare, con fiducia e in modo lungimirante, i cambiamenti e i nuovi orientamenti come un'opportunità di dialogo con le sviluppando tutte le dimensioni dell'uomo nuovo senza temere il futuro. L'imponenza e la bellezza del Duomo stanno a dimostrare che quando c'è il contributo di tutti Milano sa farsi grande agli occhi del mondo.

*docente di Demografia sociale all'Università cattolica



Il Seminario di Venegono. A destra, monsignor Agnesi

«Il campo è il mondo», preti e diaconi della Zona 2 incontrano Scola

DI LUISA BOVE

Continua il confronto del cardinale Angelo Scola con i preti e i diaconi delle sette Zone pastorali. Giovedì 3 ottobre sarà la volta di Varese: appuntamento al Seminario di Venegono Inferiore alle 10 dove la mattinata inizierà con la recita dell'Ora Media, poi si entrerà nel vivo dei lavori mettendo a tema la Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Il campo è il mondo». L'esperienza dell'anno scorso è stata molto positiva - assicura monsignor Franco Agnesi, Vicario episcopale della Zona 2 -, sia come ricchezza di interventi, sia come partecipazione. L'auspicio è che sia così anche quest'anno. Ci chiederemo che cosa dice a noi la Lettera, cosa ci dice il Vescovo e che cosa diciamo noi a lui. In alcuni decanati i preti si sono già confrontati tra loro e non è escluso che le riflessioni emerse saranno presentate come frutto di

un lavoro condiviso. Monsignor Agnesi, nella sua lettera di convocazione, ha voluto riprendere alcune parole che l'Arcivescovo ha rivolto espressamente al clero. «Anche i ministri ordinati - si legge - vivono il loro compito specifico nella consapevolezza di essere totalmente al servizio della testimonianza cristiana nel mondo». «È una Lettera - continua il Vicario episcopale - che provoca l'esperienza presbiteriale e pastorale». Tuttavia «il campo non è affidato solo a noi preti: dobbiamo accompagnare in questo cammino anche i fedeli laici». Come sarà strutturato l'incontro? «Dopo la mia introduzione, seguiranno tre interventi programmati a partire da un brano della Lettera: parleremo di un parroco, un diacono permanente e un

prete di pastorale giovanile. Il primo intervento sarà sulla parabola di Matteo, il secondo sulla pluriformità nell'essere sacerdoti, lavoro e riposo. Poi risponderà l'Arcivescovo. Seguiranno tre o quattro interventi (chiederemo che siano brevi) e essenziali per riuscire a parlare in tanti), quindi la parola passerà ancora al cardinale Scola».

Dopo questo confronto tra «addetti ai lavori» lo scopo è che ci sia una ricaduta nelle comunità cristiane? «Sì, la Lettera deve essere diffusa tra la comunità. Io come Vicario, oltre ai presbiteri, sto già incontrando anche i Consigli pastorali decanali per presentarla e c'è molta attenzione. Poi la ricaduta deve riguardare i fedeli, ma anche altre persone che conosciamo e con le quali è

possibile conversare, per esempio, sui temi degli affetti, del lavoro, del riposo... Queste discussioni non devono rimanere solo interne alla Chiesa, ma possono diventare occasione di dialogo con le persone che incontriamo e con le quali viviamo». L'esperienza «Il campo è il mondo» fa capire che c'è posto per tutti... «In effetti qualcuno mi ha detto che il titolo della Lettera «Il campo è il mondo» fa sì che ognuno si senta inserito. Se davvero «il campo è il mondo», allora anche chi non ha molti impegni nella Chiesa si sente ugualmente protagonista di un cammino di fede. Lo sguardo si apre al buon seme che il Signore sta seminando. Quindi è un invito a guardare il mondo in modo evangelico e aperto alla speranza. È una Lettera stimolante e che provoca alcune domande del Vangelo, risvela qualche domanda e suscita un'attenzione più viva».